

MARIA CHIARA ZARABINI

APPUNTI PER NUOVI LAVORI CESENATI DI GIUSEPPE ZAULI

Attualmente dell'acquafortista e *peintre-graveur* faentino Giuseppe Zauli (1763-1822), stimato insegnante di disegno presso l'unica scuola pubblica di disegno e di incisione istituita in periodo napoleonico nel dipartimento del Rubicone, sono note per l'ambito cesenate due stampe di soggetto per altro alquanto eterogeneo.

L'acquaforte con l'effigie della *Madonna delle rose* (fig. 1) su disegno di Felice Giani rinvenuta nei fondi Piancastelli della biblioteca Comunale di Forlì¹, rappresenta infatti un lavoro di carattere devozionale poco riconducibile all'attività dei due artisti, così come la stampa con i prospetti dei due mausolei eretti nel 1792 per la morte di Giulia Braschi Onesti nella sua particolarità, testimonia invece l'ancora diffusa attività di allestimento di apparati effimeri legati alle esequie funebri. Entrambe le incisioni sono note alla bibliografia repertoriale² ridefinendo ulteriormente l'*iter* operativo del faentino i cui rapporti con Cesena non sono stati ancora ben chiariti nonostante l'indubbia fama che l'insegnante doveva avere già prima del 1792. Zauli doveva infatti essere conosciuto almeno fin dal 1784 quando, insignito del

¹ BIBL. COM. «SAFFI» FORLÌ, *Fondo C. Piancastelli, Album Romagna Stampe e disegni*, n. 1, c. 82.

² Per la *Madonna delle rose* si consulti *Honorificientia Populi Nostri, Maria nella tradizione nell'arte e nella pietà popolare della Diocesi di Cesena-Sarsina*, a cura di M. MENGGOZZI, Cesena 1988, pp. 111-112 e p. 184. Per i prospetti dei mausolei si veda: P. ARRIGONI e A. BERTARELLI, *Le stampe storiche* (...), Milano 1932, n. 1359; L. SERVOLINI, *Dizionario Illustrato degli Incisori Moderni e Contemporanei*, Milano 1955, p. 856; M.C. GORI, *L'architettura religiosa in età moderna (sec. XI-II - XIX)*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, a cura di M. MENGGOZZI, II, Cesena 1998, pp. 190-193.

titolo d'Accademico d'Onore presso l'Accademia clementina di Bologna³, ottenne una prestigiosa onorificenza che gli permise di lavorare una volta tornato in patria sia come insegnante che come artista.

La città di Cesena, poi, nel periodo del pontificato di Pio VI (1775-1799), si apre a molteplici esperienze innovative sia nell'ambito del rinnovamento urbano, voluto dallo stesso pontefice, che nel settore editoriale dove il sodalizio fra nobili e tipografi⁴, come il fiorire di numerosissime accademie rivela un contesto che gradualmente si vivacizza rendendosi più sensibile alla cultura neoclassica. Questa particolare situazione può essere stata quindi elemento di attrazione per un artista come Zauli che, come Giani, rappresenta un personaggio determinante per lo « svecchiamento » culturale della Romagna pontificia.

In questo contesto si possono quindi collocare le due stampe assai diverse come tema per quanto ancora legate ad una cultura religiosa che l'avvento napoleonico scalzerà relativamente. L'immagine della *Madonna delle rose* fa infatti riferimento ad una cultura devozionale assai sentita nelle terre pontificie mentre i *Prospetti per la morte della sorella del papa* sembrano preservare una abitudine pietistico-teatrale di evidente matrice barocca in un periodo già più laico ed illuminato.

L'acquaforte con l'immagine della Madonna propone una fatica di traduzione da un affresco cinquecentesco poco conosciuto all'attuale storiografia artistica e citato solo da alcuni cronisti locali come « frammento di affresco votivo raffigurante la Madonna col Bambino, proveniente dall'antico oratorio di Monterosio e tuttora esistente nell'abside della chiesa cesenate intitolata alla madonna »⁵. L'affresco era stato strappato da una celletta denominata della Beata Vergine del Fosso o anche della Casa rosata, e devotamente trasportato nella nuova chiesa nei primi anni del seicento⁶. L'incisione infatti riporta il titolo di *Miracolosa Immagine di Maria Ssma di Monte Roso, detta volgarmente la Madonna delle Rose fuori di Porta Cervese di Cesena* e riporta le indicazioni di re-

³ *Atti dell'Accademia Clementina di Bologna*, anni dal 1783 all'88.

⁴ Per ulteriori notizie si rimanda a M.G. TAVONI, *La società di Pallade tra nobili e tipografi*, in *Il libro in Romagna*, a cura di L. BALDACCHINI e A. MANFRON, Firenze 1998.

⁵ In *Il patrimonio culturale della provincia di Forlì*, a cura di O. PIRACCINI, Forlì 1974, p. 201.

⁶ Notizie desunte da P.G. RAGGINI, *La Madonna delle rose*, in, *Honorificentia*, cit., pp. 111-112.



Incisa da G. Zauli del.
Madonna Immagine di Maria Santa
di Monte-Roso
della montagna delle Rose fuori di Porta Civese
di Cremona.

Fig. 1. Madonna delle rose, inc. di G. Zauli

sponsabilità di Felice Giani come delineatore e Giuseppe Zauli come incisore ⁷.

Riannodandosi il noto sodalizio Zauli-Giani così spesso sottolineato da Ennio Golfieri, ci troviamo così di fronte ad un Giani delineatore di altrui invenzione, così come vediamo Zauli impegnato nell'esecuzione di un'immagine devozionale così rara nel suo ancora poco noto repertorio di immagini se si esclude l'acquaforte della S. Umiltà probabilmente realizzata su sua invenzione nel 1795 ⁸. *La Madonna delle rose* non ha quindi datazione certa: potrebbe essere stata realizzata durante il soggiorno cesenate di Giani impegnato nella realizzazione degli apparati decorativi all'interno di palazzo Almerici intorno al 1808 ⁹, come potrebbe essere antecedente se si prende in considerazione il precedente contributo di Zauli per Cesena, cioè i *Prospetti*, del 1792. Entrambe le ipotesi potrebbero essere valide se si considera quanto ormai il faentino dovesse essere noto in ambito dipartimentale e quanto il contributo di altri « compaesani » come Pietro Piani e Gaetano Bertolani ¹⁰ in questi stessi anni stesse plasmando nel gusto neoclassico l'intera cultura romagnola.

La stampa riproduce con una certa fedeltà l'affresco: il volto infatti, leggermente allungato, è diverso dallo ovato più marcato del dipinto ed il bimbo, nell'acquaforte, è pudicamente coperto da un piccolo perizoma. L'esemplare, poi, rivela una finezza esecutiva non comune rispetto alla più popolare trascrizione devozionale (per quanto sarebbe comunque riduttivo collocare Zauli in questo ambito): il segno, infatti, è variamente modulato, tanto che il rullo puntinato è usato per l'ombreggiatura degli incarnati, il fine segno all'acquaforte per risolvere il tendaggio a motivi fitomorfi e lo sfondo; mentre le parti in ombra sono rinforzate da ampi segni a bulino che restituiscono volumetria e spazialità all'immagine. La risoluzione incisoria nella sua alternanza di

⁷ In *Honorificentia*, cit., p. 184 citando l'incisione è riportata erroneamente l'indicazione di G. Zonchi anziché G. Zauli.

⁸ Per la data 1795 si veda P. ZAMA, *Il Monastero e l'educandato di S. Umiltà di Faenza* (...), Faenza 1938, p. 125 e 141.

⁹ Per la data si veda M. VITALI, *Bertolani, Gaetano, ad v.*, « Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza », 29 (1995), p. 39.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 38-39.

Immagine della Madonna delle Rose

313

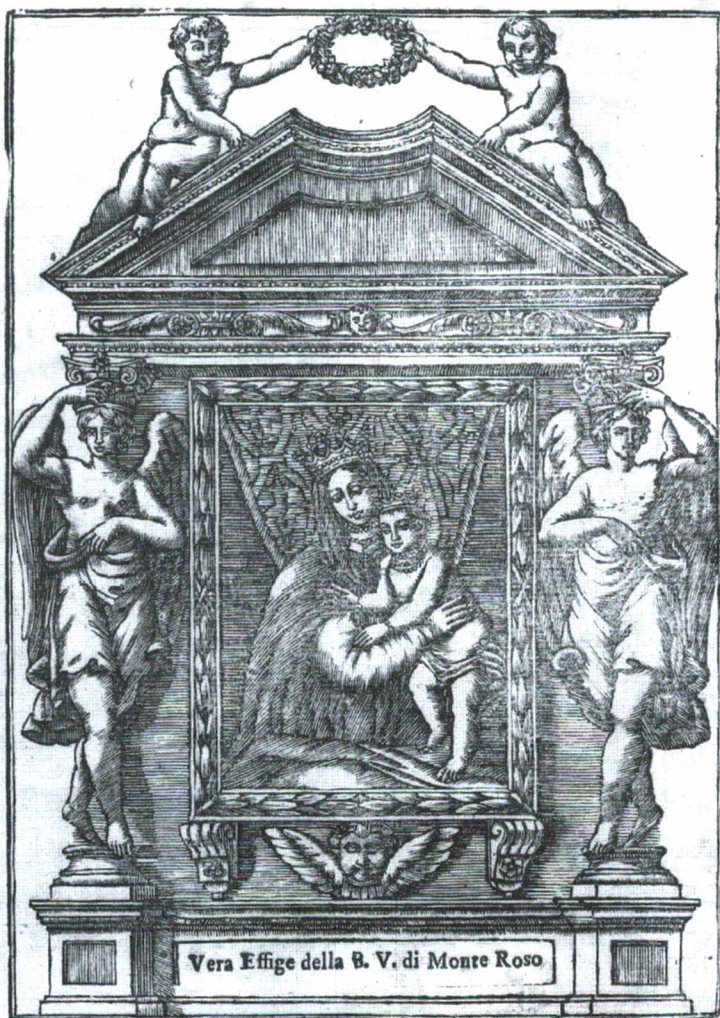


Fig. 2. Madonna delle rose, xilografia di Anonimo romagnolo (sec. XVIII)

segni più o meno profondi è la medesima, poi, adottata per la veste della S. Umiltà incisa appunto nel 1795. Lo sfondo, infine, così contrastato da neri profondi, ricorda gli ombreggiati di reminiscenza rembrandtiana, ma sarebbe forse più corretto riferirli all'amico e coetaneo Francesco Rosaspina¹¹, presenti nel ritratto di Giovanni Bonatti sempre inciso da Zauli probabilmente alla fine degli anni ottanta del settecento.

Della stampa sono note due sole tirature: una custodita a Forlì nel prezioso fondo Carlo Piancastelli e un'altra di collezione privata cesenate. L'esemplare, di formato quasi quadrotto (mm. 193 x 136 esempl. smg.), è probabilmente stato concepito come oggetto devzionale forse da incorniciare e da utilizzare così per la preghiera privata. Le esigue tirature, poi, non devono stupire, essendo problema frequente nell'analizzare l'*opus* zauliano: forse l'artista ha venduto di rettamente il rame al committente locale, che a sue spese ha fatto poi tirare un certo numero di copie dell'immagine. Anche se noti e celebri erano gli autori, in questo caso ci troviamo comunque di fronte ad un patrimonio cartaceo minore, la cui esistenza, in funzione della devozione, era vincolata ad un uso quotidiano che per quanto timoroso e devoto era pur sempre logorante.

L'abitudine al culto di questa immagine nei secoli precedenti è infatti testimoniata solamente da una bellissima xilografia rinvenuta in sole due tirature¹² che, riproponendo il medesimo soggetto, reca a caratteri tipografici nella parte inferiore della stampa la scritta: « Vera Effigie della B.V. di Monte Roso » (fig. 2). L'esemplare, di anonimo romagnolo, probabilmente di inizio settecento e di formato quasi doppio rispetto al nostro, nella sua fastosa cornice tardomanierista delimitata da due cariatidi, propone un'effigie praticamente identica a quella delineata da Giani tanto da far supporre che l'artista si sia avvalso della stessa xilografia per desumere il suo disegno. Se tale è stato il presupposto operativo, l'esecuzione dell'acquaforte potrebbe essere

¹¹ Per ulteriori informazioni su Zauli incisore si veda M.C. ZARABINI, *Giuseppe Zauli (1763-1822). Appunti per un incisore*, « Studi Romagnoli », XLVII (1996), pp. 545-560.

¹² Le due tirature sono, l'una di collezione privata cesenate, e l'altra è conservata a Cesena, presso la Biblioteca Malatestiana nel testo manoscritto del cronista C.A. ANDREINI, *Cesena Sacra (...)*, 1807, t. II, p. 313, dove la xilografia è incollata alla pagina del tomo.

anticipata agli anni subito dopo il 1792, data valida per i mausolei, ed identificabile nel 1794, anno in cui Giani è a Faenza impegnato nelle decorazioni per la galleria di palazzo Laderchi. Il fatto poi che l'incisione non riporti documentazione della ricca ancona in stucco che racchiudeva l'immagine e che oggi è ancora parzialmente esistente, potrebbe testimoniare l'esigenza di una committenza privata, devota all'immagine, ma poco interessata alla sua ubicazione fisica più spesso invece riportata nelle immagini a più spiccato carattere popolare. L'acquaforte, così, potrebbe essere concepita come una squisita prova d'autore, a tiratura limitata, eseguita per un pubblico colto e informato incline alle raffinatezze espressive di un Giani « devoto » e neoclassico e di uno Zauli « timoroso » e un tantino purista.

Differenti considerazioni possono essere fatte invece per il grande esemplare in folio, stampato forse per cura dello stesso papa, in onore della morte della sorella Giulia Braschi Onesti (fig. 3). L'acquaforte, su disegno ed invenzione dell'architetto pontificio Lorenzo Caporali¹³, rappresenta infatti una vera e propria curiosità non tanto per la tecnica incisoria, comunque ineccepibile, quanto per il suo essere testimonianza di un apparato effimero ricordato solo da alcuni cronisti locali dell'epoca¹⁴.

L'esemplare, di ottima fattura, è stato rinvenuto in tre tirature eseguite su pregiata carta vergata con filigrana¹⁵. Nella stampa, in alto, nella parte centrale del foglio sopra il disegno della pianta dei mauso-

¹³ Poche sono le notizie che ho rinvenuto dell'architetto, comunque attivo a Cesena fra il 1792 e il 1797, quando progetta la sala teatrale stabile nel palazzo già Alidosi Spada poi decorata con interventi pittorici di Gaetano Bertolani (M.C. GORI, *Decorazioni a Cesena dal Barocco all'Ecclettismo*, Milano 1991, p. 148).

¹⁴ Mariacristina Gori ha recentemente pubblicato (*ibid.*, pp. 116-117) un disegno del cronista Francesco Zarletti che riporta, anche se non in modo particolarmente fedele, uno dei due mausolei eretti nella Chiesa dei Serviti, a testimonianza di un certo riscontro di pubblico per la macchina funeraria incisa poi da Zauli.

¹⁵ Due esemplari, in discreto stato di conservazione (di cui uno è forse una ristampa di inizio ottocento) sono conservati a Cesena presso la Biblioteca Malatestiana (collocazione Stampe comunali 200 e Stampe cesenati 202) e recano (quello con carta vergata) la filigrana con scritta: C & I HONIG. Entrambe le stampe hanno incollato un *ex-libris* *Ex biblioteca / Edvardi Fabbri / dono heredum / Theodorani et Allocatelli*. Un terzo esemplare, tra l'altro pubblicato in GORI, *L'architettura*, cit., p. 193 fig. 233, è conservato a Forlì, nel fondo Piancastelli della Biblioteca comunale e risulta non inventariato.

lei, una ghirlanda vegetale sostenuta da putti reca l'iscrizione incisa: D.O.M./ PII SEXTI. PONT. OPT. MAX. SORORI / COMITISSAE IULIAE BRASCHI HONESTI / OPTIMAE MATRI / FILII MOERENTES. Sotto ai prospetti da sinistra si legge: « Lorenzo Caporali Architetto Pontif.o inv. e delin. »; e a destra: « G. Zauli inc » (t?). In basso segue il titolo in caratteri corsivi: « Prospetto con sua Pianta de due Mausolei eretti nella Chiesa de RR.PP. Serviti di Cesena per la morte di S.E.D. Giu/lia Braschi Onesti seguita li 16 .Genn.o 1792, il primo marcato con la lett.a A fu inalzato p/e sostenere il Cadavere nel giorno della Sepultura, / ed il secondo segnato con Lett.a B s'eresse posteriormente il dì del Funerale »

L'acquaforte, con particolari ombreggiati da un segno estremamente fine, presenta quindi nella parte sinistra il mausoleo B a pianta ottagonale con cupola embricata ed allegoria femminile dell'Eucarestia all'apice; nella parte frontale del tiburio reca l'immagine clipeata della defunta sostenuta da due putti mentre nel tempietto su di un basamento cubico alcuni scheletri velati sorreggono il sarcofago sormontato dall'angelo della morte che brandisce la falce. Gli evidenti richiami iconografici ancora di stampo tardo barocco sono presenti anche nel prospetto del mausoleo A a sinistra del quale campeggia la figura allegorica delle fede con in mano la fiaccola della fiamma perpetua e a destra la figura dell'angelo custode. Fra questi, circondato da obelischi sacrificali c'è poi il catafalco per il cadavere sostenuto da leoni.

La fastosità del pezzo, come il suo grande formato (mm 522 x 845, folio mm 610 x 854), suggerisce che la stampa sia stata concepita in modo autonomo rispetto ad un eventuale libretto per onoranze funebri, oggetto editoriale ancora così in voga in quegli anni; per fare un sondaggio sulla rarità di questi tipi di materiale basti pensare alla stessa orazione funebre per il consorte della defunta deceduto nel 1790, che redatta dall'avvocato e patrizio cesenate Tommaso Lacchini, nel suo essere libercolo a tiratura limitata, in una copia è oggi custodito nei fondi Piancastelli della biblioteca Comunale di Forlì¹⁶.

In ultima analisi, questa fatica di trascrizione architettonica, stilisticamente così diversa dal più noto lavoro di traduzione dai classici per

¹⁶ Cit. in F. FIORAVANTI, *Annali della tipografia cesenate 1495-1800*, Manziana 1997, p. 209.

il quale Zauli si distinse, per quanto rimanga ancora poco indagato il rapporto con l'architetto Caporali, attesta comunque della tecnica e della fama già acquisita in questi anni dall'artista, prima ancora che in Faenza si istituisse la citata scuola di disegno.